

Intervista all'ex presidente dem

Bindi "Dico No La riforma lede il pluralismo Il Pd fa un errore"

di Giovanna Vitale

No

ROMA - «Voterò No con grande convinzione perché la vera motivazione della riduzione dei parlamentari, che è quella del risparmio, crolla di fronte agli argomenti di personalità autorevoli a far di conto come Cottarelli: non si mortifica la Costituzione per risparmiare lo 0,007 per cento della spesa pubblica», avverte Rosy Bindi, già ministra della Sanità e presidente dell'Antimafia, oltre che del Pd. «Altre motivazioni francamente non ne trovo, se non quella, davvero pericolosa, che si sintetizza nello slogan: tagliamo le poltrone».

Perché pericolosa?

«Questo referendum è il sigillo della propaganda anti-casta e antipolitica nella quale i sostenitori del Sì finiscono per fare gli utili idioti di un disegno che non condividono. Mi riferisco a quelle forze politiche che dopo aver votato tre volte no si sono accodati alle pulsioni populiste di chi, da anni, mira a indebolire la democrazia rappresentativa e con essa le istituzioni».

Sta parlando del suo partito?

«Il Pd ha commesso una serie di errori. Primo: aver accettato che una modifica della Costituzione entrasse a far parte del patto di governo. La cultura politica delle forze che hanno dato vita al Pd è sempre stata quella di tenere la Carta fondamentale al riparo dalle maggioranze che guidano il Paese. Ce l'ha insegnato Calamandrei: quando si parla di Costituzione i banchi del governo sono vuoti».

E il secondo errore?

«Una volta onorato l'impegno - ahimé assunto - di votare Sì a una riforma sulla quale si era sempre votato no, sarebbe bastato lasciare libertà di scelta agli elettori. Come la Costituzione non è dei governi, il referendum non è dei partiti».

Il taglio dei parlamentari era però la condizione posta dal M5S per formare il nuovo governo.

«Non credo che i 5S avrebbero fatto saltare il banco. Nessuno più di loro voleva evitare le urne e, come in una partita a poker, bisognava andare almeno a vedere se si trattava di un bluff. Io difendo questo governo, era doveroso farlo nascere, ma sarebbe stato possibile lasciando al Parlamento la decisione sulle riforme costituzionali. Poi ci sono altre mille ragioni per dire No».

Quali?

«Il taglio lineare penalizzerà il pluralismo e le minoranze: porta automaticamente a un Parlamento rimpicciolito,

oligarchico e neppure in grado di funzionare al meglio. Senza rivedere i regolamenti, voglio vedere come faranno a lavorare le commissioni».

Zingaretti sostiene che solo con la vittoria del Sì può partire il treno delle riforme.

«Mi piacerebbe sapere con chi le farà queste riforme, visto che i 5S si vantano che il taglio verrà fatto senza toccare il bicameralismo paritario. I partiti che sostengono il governo non hanno la stessa cultura costituzionale. Non ci sarà spazio per fare altre riforme. Sarà grazia di Dio se verrà fuori una correzione della legge elettorale per scongiurare uno squilibrio di rappresentanza davvero inaccettabile».

Ma 945 parlamentari non sono troppi? È almeno da 20 anni che si parla di ridurne il numero.

«Il nostro costituente era stato intelligente perché non aveva stabilito un numero a caso, ma una percentuale in grado di garantire sia il principio di rappresentanza, sia la funzionalità delle Camere. Detto questo, io sono sempre stata favorevole al taglio, a patto però di riformare il bicameralismo paritario».

Se vince il No e se le regionali deludono, vanno a casa il governo e Zingaretti dalla segreteria Pd?

«Io sto sempre con la Costituzione. Il governo va avanti sinché ha la maggioranza in Parlamento e i segretari di partito li eleggono i congressi, non i referendum».

Il rischio però è alto: nessun ripensamento?

«No. Noi veniamo invitati a votare al buio perché altre riforme non ci saranno. E intervenire in maniera così rozza sulla Costituzione rischia di pregiudicare il nostro tessuto democratico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Non ci sarà spazio per altre riforme. Sarà grazia di Dio se verrà fuori una nuova legge elettorale. Con la Costituzione non si gioca

Il voto non influirà sul governo e nemmeno sulle sorti di Zingaretti alla guida dei dem. Però doveva lasciare libertà di scelta

”



▲ Ex presidente Pd

Rosy Bindi, ex ministra ed ex presidente del Pd, sostiene il No, a differenza dei vertici dem